

GLI SCUDI BUGATI DEL PREMIER

Dal “processo breve” al “processo lungo”

Gli espedienti del Presidente del Consiglio per evitare “legalmente” i processi hanno assunto ormai livelli parossistici. Sempre stoppati dalla Consulta, vengono tuttavia ripresentati sotto altro nome e con qualche ritocco. Ma la sostanza resta sempre la stessa. Una vicenda che potrebbe essere materia da cabaret. Se non fosse purtroppo una tragica realtà.

di **Bruno Segre**

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale che, annullando il “Iodo Alfano” aveva privato Berlusconi di uno scudo per i suoi processi, il PDL (Partito della libertà) aveva presentato al Senato, nel novembre 2010, un disegno di legge, piuttosto travagliato da cancellature e ripensamenti, diretto a riformare la Giustizia mediante un “processo breve”.

Il testo, composto di tre articoli, riguardava anzitutto la durata dei processi, stabilita in 2 anni per ogni grado di giudizio, cioè due anni per il primo grado (Tribunale), 2 anni per il secondo (Corte d’Appello), 2 anni per il terzo (Corte di Cassazione). Se la Cassazione ordinava di rifare l’appello la scadenza dei termini scendeva ad un anno. Superati questi limiti, il procedimento sarebbe stato estinto.

Naturalmente erano previste deroghe alla predetta durata complessiva di 6 anni, se il dibattimento veniva sospeso o rinviato per impedimento dell’imputato o del difensore, oppure se occorreva l’autorizzazione a procedere o se il procedimento veniva trasferito ad un altro giudizio oppure in caso di estradizioni o per particolari norme di legge.

La prescrizione dei reati nei processi in primo grado riguardava i reati «inferiori nel massimo a 10 anni di reclusione». L’estinzione dei processi con pene inferiori ai 10 anni era prevista per il futuro, ma entrava subito in vigore per quelli in corso in primo grado (in questo modo la prescrizione scattava per i processi Mills e Mediaset in cui era imputato Berlusconi).

Potevano beneficiare del “processo breve” soltanto gli incensurati, escludendo quindi i recidivi e chi fosse stato dichiarato delinquente o contravventore abituale o professionale anche se riabilitato.

Venivano esclusi dal “processo breve” i reati di maggior allarme sociale (terrorismo, mafia, incendio doloso, pedopornografia, sequestro di persona, traffico illecito dei rifiuti, furti negli appartamenti, scippi, ecc.). Superato il termine di 2 anni per ogni grado del processo, l’imputato poteva avvalersi della facoltà di non usufruire dell’estinzione del processo (infatti la Corte Costituzionale in una sentenza del 1990 garantì all’imputato il diritto di rinunciare alla pre-



scrizione per ottenere la sentenza).

Contro tale progetto di legge si scagliò non solo l’Opposizione (Di Pietro lo definì “un’amnistia mascherata” e promise un referendum abrogativo), ma anche l’Associazione Nazionale Magistrati prospettando che tale legge avrebbe avuto “effetti devastanti”. Anzitutto essa avrebbe sicuramente estinto per prescrizione numerosi reati assai frequenti (corruzione, abuso d’ufficio, truffa, frodi fiscali, falsi in bilancio, intercettazioni illecite, ricettazione, violenza privata, ecc.) per i quali era «impossibile arrivare ad una sentenza di primo grado entro 2 anni dalla richiesta di rinvio a giudizio».

Pertanto si sarebbero estinti decine di migliaia di processi in corso (fra cui quelli riguardanti Cirio, Parmalat, Antonveneta e BNL), una vera e propria paralisi della giurisdizione, un’abdicazione dello Stato di diritto, tenuto conto che alcuni uffici giudiziari del Meridione sono carenti di magistrati ed in altri uffici, sia al Sud, sia al Nord l’organico è manchevole in misura superiore al 60% (nella Procura di Palermo mancavano ben 16 Pubblici Ministri). Inoltre l’estinzione rapida dei processi rendeva sterile il lavoro svolto dalle Forze dell’Ordine e dalle Procure e aumentava l’insicurezza dei cittadini, mentre privava le vittime dei reati dell’attesa punizione dei colpevoli e del risarcimento dei danni, questo poi proponibile in sede civile ma in tempi lunghissimi.

Il “processo breve” non risolveva certamente la irragionevole durata dei processi penali per cui

l’Italia è già stata condannata dalla Corte Europea dei diritti dell’uomo di Strasburgo (nel 2010 ben 52 condanne) in più ricorsi a pagare 34 milioni di euro a titolo di risarcimento dei cittadini danneggiati dall’eccessiva durata dei processi. Ma non sono soltanto i processi penali pendenti (3,6 milioni; media di 600 giorni per la sentenza di primo grado, 170 mila processi ogni anno prescritti) a degradare la nostra Giustizia, bensì anche i ritardi della Giustizia civile (oltre 5 milioni di cause pendenti; media di 1400 giorni per la sola sentenza di primo grado).

Ad esempio, per ottenere un divorzio occorrono 25 giorni in Olanda, 153 in Turchia, 183 in Svezia, 227 in Spagna, 321 in Germania, 477 in Francia e 634 in Italia. La Banca Mondiale, in un Rapporto del 2009 in tema di Giustizia civile, aveva classificato l’Italia al 156° posto su 181 Paesi (dopo Angola, Gabon e Guinea) mentre quasi tutti gli Stati europei sono fra i primi 50 (Germania al 9° posto, Francia al 10°, Inghilterra al 24°, Spagna al 54°).

Facendo istruttive comparazioni fra il nostro Paese e gli Stati esteri, apprendiamo dalle statistiche compilate da vari Istituti che in Francia si impiegano 15 mesi per definire un processo civile e 4 mesi per un processo penale (quelli pendenti 1.165.192). Spendiamo per il nostro sistema giudiziario 4,08 miliardi di euro contro i 3,35 della Francia e i 2,98 della Spagna. Abbiamo 1292 tribunali rispetto ai 703 della Spagna, ai 595 dell’Inghilterra, ai 773 della Francia e ai 1136 della Germania (più popolata dell’Italia).

Inoltre in Italia il costo processuale è il più alto d’Europa (il 29,9% del valore della causa, di cui il 21,8% per spese legali) rispetto alla Germania (14,4%), alla Francia (17,4%), all’Austria (18%). La produttività dei nostri magistrati (a cui il C.S.M. consente circa 2000 incarichi stragiudiziali all’anno, sottraendo 11 mila ore di lavoro fuori dalle aule giudiziarie) è più ridotta di quella realizzata in altri Paesi, nonostante il loro numero (11 giudici ogni 100 mila abitanti; 10,1 in Spagna, 11,9 in Francia), mentre percepiscono uno stipendio più basso agli inizi della carriera rispetto ai colleghi europei (37.454 euro, mentre 35.777 toccano ai francesi, 38.829 ai tedeschi, 45.230 agli spagnoli), ma più alto alla fine dell’incarico (122.278 euro, rispetto ai 105.317 dei francesi, 86.478 dei tedeschi, 115.498 degli spagnoli).

Gli avvocati in Italia sono 236 mila. Roma conta più avvocati dell'intera Francia che ne ha solo 48 mila, poi 155 mila in Spagna, 140 mila in Inghilterra, 147 mila in Germania. In Italia gli avvocati sono il 14% dei deputati e il 14,3% dei senatori. Queste cifre, che risalgono agli scorsi anni, palesano la crisi della Giustizia in Italia, ove spesso si riformano leggi di riforma e l'istituto giudiziario che più funziona è quello della prescrizione dei reati.

Tornando al "processo breve" che aveva il torto di troncarsi i processi anziché di accelerarne il corso, si può ben dire che la sua esistenza è stata breve, evitando così la vergogna di una sostanziale impunità per i colpevoli e una ovvia iniquità di trattamento per le parti lese. Infatti il disegno di legge, elaborato per evitare i processi a Berlusconi, è stato dapprima respinto con 5 voti contrari su 6 dalla Commissione del Consiglio Superiore della Magistratura che l'ha considerato contrario ai principi della Costituzione, e poi dalla stessa Consulta nel dicembre scorso.

Per rimediare al pericolo di condanne processuali di Berlusconi (ai procedimenti Mills e Mediaset si è aggiunto quello Ruby Rubacuori), il PDL ha elaborato una legge per il cosiddetto "processo lungo". Esso allunga i processi modificando i casi in cui il giudice può decidere di non ammettere le prove (e quindi i testimoni a difesa). Attualmente vengono escluse quelle "manifestamente superflue o irrilevanti". Con il nuovo testo soltanto quelle "manifestamente non pertinenti". Inoltre viene concessa all'imputato la facoltà di rimettere in discussione prove già accertate nel corso di altri procedimenti, le cui sentenze sono diventate irrevocabili.

Si tratta, con ogni evidenza, di una legge giuridicamente erronea, e congegnata "ad personam" per allungare *ad libitum* i dibattimenti. Infatti non si potrebbe più tener conto delle risultanze del processo e della condanna dell'avvocato inglese David Mills e così arrivare alla già vicina prescrizione del reato. È una legge ammazza-processi», afferma l'Italia dei Valori, infatti gioverà non solo a Berlusconi, ma anche a pedofili, assassini, mafiosi, terroristi, stupratori. L'Associazione Nazionale Magistrati afferma che il significato della legge – votata in luglio dal Senato su mozione di fiducia (la 48ª del Governo Berlusconi) – è di non arrivare mai a sentenza. «La Giustizia è una cosa seria – ha detto Luca Palamara, segretario dell'A.N.M. – e invece un giorno sentiamo parlare di processo breve e il giorno dopo di processo lungo».

L'Associazione Forense, che rappresenta gli avvocati, ha aggiunto: «le nuove norme sottrarranno al giudice il controllo del processo, piegandolo ad esigenze di parte. Un brusco passo indietro sulla via della riforma della Giustizia». Il vicepresidente del C.S.M. ha commentato: «La legge va obiettivamente in direzione opposta all'impegno di diminuire la durata dei processi e ci porta lontano dall'Europa».

La legge sarà sottoposta al giudizio della Camera dei Deputati, ove il Governo ha una maggioranza assai più ristretta di quella al Senato ed è dunque incerta la sua approvazione finale.

Riforma elettorale

VINCOLATI AL PORCELLUM?

**CONTRO
IL PARLAMENTO
DEI NOMINATI**



Votiamo con un sistema elettorale che trasforma una minoranza in maggioranza, che "legalmente" occupa così il Parlamento e accresce la distanza col Paese reale. Aumentano le caste e la frustrazione dei cittadini onesti. Sono in atto tentativi referendari per cambiare questo stato di cose. Ma la Riforma elettorale che dovrebbe ripristinare la normale dialettica democratica, sembra restare ancora lontana. Purtroppo! In omaggio al particolarismo delle lobby politiche.

di **Antonio Caputo**

Il porcellum, vigente legge elettorale, fu introdotto nel 2005, con tre caratteristiche salienti: un mostruoso e antidemocratico premio di maggioranza per la lista di maggioranza relativa (55 per cento dei seggi), analogo a quello previsto dalla legge Acerbo del 1923, peraltro addirittura meno premiante; l'anticostituzionale designazione del premier e liste bloccate (candidati nominati da oligarchi di partito e non dagli elettori).

Un sistema partitocratico capace di trasformare una minoranza in maggioranza assoluta, con il potere di eleggere il Presidente della Repubblica, i Presidenti di Camera e Senato e di modificare la Costituzione (a colpi di "minoranze" divenute solo *ex lege* maggioranza assoluta), e ancor prima di "nominare" sostanzialmente il premier, con effetti disgregativi del principio del bilanciamento dei poteri.

Tra i punti programmatici dell'ultimo Governo Prodi vi era il cambiamento del porcellum e la messa in sicurezza

della Costituzione, da modificare con sola maggioranza qualificata di due terzi, fermo restando il referendum popolare confermativo di cui all'art. 138.

Il 17 giugno, sotto la spinta di importanti e indipendenti personalità della cultura, delle professioni, dell'economia, da Giovanni Sartori a Carlo Federico Grosso a Tullio De Mauro a Gian Enrico Rusconi, Stefano Passigli, Claudio Abbado, Margherita Hack, Innocenzo Cipolletta, Massimo Teodori, Franço Grande Stevens, Gae Aulenti, Gianni Ferrara, Domenico Fisichella, Umberto Eco e tante altre belle persone, si è avviato l'iter referendario per abrogare il mostruoso e antidemocratico premio di maggioranza e le liste bloccate del porcellum, mantenendo lo sbarramento del 4 per cento: col risultato di avere non più di 5 partiti, in luogo dei 12-13 regalatici dal porcellum, ma anche dal mattarellum, che improvvisamente e callidamente risorse dalle ceneri, evocato da un gruppo di parlamentari, improvvisatisi "referendari" o meglio controreferendari.

Un gruppo di parlamentari, tra cui Parisi, Veltroni, Di Pietro, Castagnetti, Bindi, ha infatti ritenuto di proporre un altro referendum, al dichiarato scopo di far rivivere per via referendaria il mattarellum.

È un evidente inganno e segno di arroganza, di chi ha inteso unicamente ostacolare il referendum proposto dal cosiddetto Comitato Passigli, come è di tutta evidenza solo che si ponga mente alle seguenti considerazioni:

a) In primo luogo, non consta, ed è anzi un dato di fatto che i sullodati parlamentari, nei sei lunghi anni trascorsi dal porcellum, mai abbia-

continua a pagina 30